

"Uno, solo, è sempre in cattiva compagnia"

PAUL VALERY

ANNO LXIII - N. 9 - NOVEMBRE 2011

PERIODICO INDIPENDENTE FONDATAO NEL 1949

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO e-mail: redazionetorino@gmail.com - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 10,00 - Sostenitore € 25,00 - Estero: Europa € 40,00 - Altri Paesi € 50,00 - Conto corrente postale 26188102 Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO

"La pazienza è amara, ma il suo frutto è dolce"

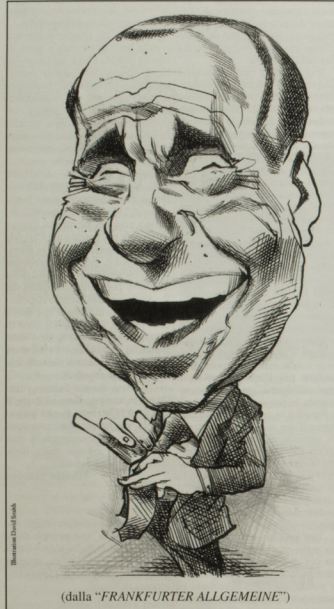
J. J. ROUSSEAU

Prezzo € 1,00

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

FINITA, SENZA RIMPIANTI, LA SECONDA REPUBBLICA

ADDIO, BERLUSCONI



(dalla "FRANKFURTER ALLGEMEINE")

compilotti giudiziari ai suoi danni), ai giornali dominati dalle proprietà azionarie, ai circoli intellettuali, ai cosiddetti "salotti buoni". Il futuro è imprevedibile, per cui appare inutile far galoppare i sogni sul filo del Tempo. Ora lo scenario è tutto cambiato con l'insediamento di un Governo tecnico presieduto dal professor Mario Monti, nato a Varese nel 1943, ma milanese d'adozione, docente e rettore dell'Università Bocconi, editorialista, commissario europeo a Bruxelles dal 1994 al 2004, nominato ora senatore a vita da Napolitano.

Il nuovo Governo ha 17 Ministri, di cui 12 con portfolio, e 5 sono ministri senza portfolio. Monti ha mantenuto l'interim al Ministero dell'Economia come accade in Governi tecnici destinati a superare un'emergenza e guidati da chi proviene dal mondo della finanza e dell'economia. Dei Ministri 13 uomini e 3 donne (in Ministri chiave) in 9 provengono dal nord Italia, 3 dal sud e 5 sono comari. L'età media dei Ministri è 63 anni. Monti si prefigge di condurre il suo Governo sino alla scadenza elettorale, come già avvenne per il Governo tecnico di Amato. È probabile che ci riasca, visto l'ampia investitura ottenuta dal Senato (285 sì, 25 no) e dalla Camera (556 sì e 61 no), un consenso negato quasi soltanto dalla Lega Nord, ora l'unico Partito all'opposizione motivata dal fatto dell'ostilità al federalismo e dall'essere espressione di interclassi bancarie.

Ora Berlusconi non ride più

Finalmente Berlusconi ha lasciato la presidenza del Consiglio dei Ministri, perché nella votazione alla Camera sul bilancio dello Stato la maggioranza (PDL e Lega Nord) ha avuto meno voti dell'opposizione. Così Berlusconi si è dimesso fra applausi del fango e insulti degli avversari. Non sentiremo più parlare di leggi "ad personam"; dal "processo lungo" al "processo breve", dalla precisione abbreviata alla Camera sul bilancio dello Stato la maggioranza (PDL e Lega Nord) ha avuto meno voti dell'opposizione.

Non si può dimenticare di Berlusconi il cinismo che lo portò a conciliare il suo divorzio e il suo riavvicinamento con la fede religiosa, tanto da edificare una cappella privata nella sua villa e cedere vergognosamente alle pretese della S. Sede concedendole ogni sorta di privilegi. Naturalmente il Vaticano contraccambiò i suoi favori indulgendo ai suoi "peccati" sino all'ultimo. Per debito d'imparzialità, bisogna riconoscere che Berlusconi fondò la TV commerciale in Italia e che come autore, impresario, regista, sceneggiatore dei suoi programmi di successo riuscì a mettersi in sintonia col suo popolo di telespettatori-elettori e a restare sempre al centro della scena mediatica. Ma bisogna parlarne con prudenza nei rapporti con le "rescose" e con le "milietto".

Adesso occorre che si affretti a introdurre le riforme, anche le più impopolari, se bene le più difficili, per garantire il sostegno del Parlamento e rispettare gli impegni presi con l'Unione Europea. Gli italiani non sopportano più i privilegi della "casta", senza paragoni in tutta Europa, e non costano della politica (4,7 miliardi di euro spesi nel 2010 per la gestione della Presidenza del Consiglio), né i 100 miliardi di euro di tasse non riscosse, né l'evanescente diritto di incolore, né i benefici più odiosi a favore della scena mediatica. Ma bisogna parlarne con prudenza nei rapporti con le "rescose" e con le "milietto".

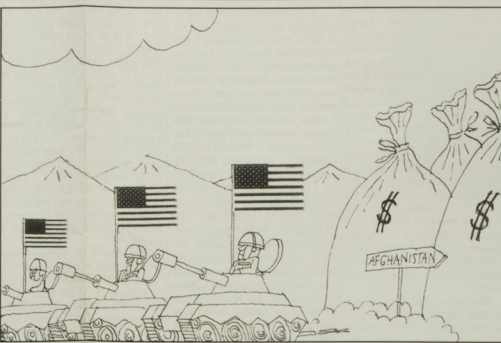
Dal governo d'Israele decisioni pericolose

L'UNESCO ACCETTA LO STATO DI PALESTINA

L'amministrazione Obama ha condannato come "controproducente, riprovevole e prematura" la decisione dell'UNESCO (107 sì, 14 no e 52 astensioni) di accettare l'adesione fra i suoi membri a pieno titolo dello "Stato di Palestina" (che in realtà è in attesa di riconoscimento dall'ONU). Per una storia rappresentativa, il governo americano ha deciso di cessare il suo contributo annuale di 65 milioni di dollari (il 22% del bilancio dell'UNESCO) in base ad una legge che impone di tagliare i contributi finanziari americani alle Organizzazioni internazionali che accettino la Palestina come membro.

Il futuro Museo della Shoah

La sede della Comunità Ebraica di Torino ha ospitato una riunione dei promotori del Museo della Shoah, in corso di realizzazione a Roma con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con i testimoni di personalità della cultura. Dopo il presidente della Comunità Ebraica di Torino, Giuseppe Pace, del prefetto Alberto di Pace, del sindaco di Torino Piero Fassino, della signora Lia Tagliacozzo, presidente dell'Archivio delle tradizioni ebraiche, l'ing. Leone Paserman, presidente della Fondazione Museo della Shoah, e il direttore scientifico di quello storico Marcello Pozzetti, hanno illustrato l'iniziativa che la Fondazione rivolge a tutti i cittadini: cercare nelle proprie dimore i materiali e i documenti riguardanti le persecuzioni e la deportazione. Inviare tale materiale alla Fondazione Museo della Shoah, via Florida 24, 00186, Roma. In tal modo si potrà affiancare questo Museo storico agli analoghi già funzionanti a Gerusalemme, Washington, Berlino, Londra e Parigi.



(dalla "SUDDDEUTSCHE ZEITUNG")

Rapporto annuale USA sui diritti umani nel mondo

Il Rapporto annuale del Dipartimento di Stato degli USA sui rispetti dei diritti umani nel mondo disegna un'interessante mappa di abusi commessi in vari Paesi. Il Segretario di Stato, Hillary Clinton, descrive la tendenza affermatasi nel 2010 sul fronte dei diritti: "L'esplosiva crescita di gruppi non governativi pro-diritti", "l'aumento dell'uso di Internet, cellulari e alla tecnologia" che moltiplica le potenzialità degli attivisti e "l'escalation di violenze, persecuzioni e vessazioni" da parte dei regimi che si oppongono alla venuta di libertà manifestatisi dall'Egitto alla Birmania.

sulle "misure extragiudiziali" di cui sono vittime i dissidenti. "Detenzioni arbitrarie, rapimenti e punizioni" oltre ad arresti di blogger e gestori di Web socializzati di voler "soververire lo Stato usando Internet". Assò è di "torture, uccisioni e detenzioni arbitrarie", alla Libia di Gheddafi di "sistematiche violazioni delle libertà", alla Nord Corea di Kim Jong-il di "non rispettare alcun diritto dei cittadini" e alla Cuba di Raul Castro di "orchestrare attacchi contro i dissidenti" e di "proibire le manifestazioni pubbliche", mentre alla Russia si rivolgono accuse di violazioni da parte di un governo che non rispetta la "libertà di assemblea, riunione ed espressione".

Il giudizio più severo è nei confronti della Repubblica islamica dell'Iran che ha "giustiziato circa 312 persone in esecuzioni sommarie spesso dopo processi segreti con molti costanti uccisi per aver commesso reati criminali come il traffico degli stupefacenti mentre in realtà erano dissidenti politici". La repressione colpisce "riformatori, attivisti per i diritti delle donne, studenti, minoranze etniche e religiose" con l'aggravante di "discriminazioni contro i gay" e "attacchi di vigilantes contro persone considerate non islamiche".

Severo anche il giudizio nei confronti della Repubblica Popolare Cinese, che pur essendo un partner dell'Amministrazione Obama. "Il governo cinese ha aumentato il controllo sulla società civile e i tentativi di limitare la libertà di espressione ovunque incluso Internet" afferma il testo, che si sofferma sui "casi di censura" e "attacchi di vigilantes contro i dissidenti" e di "proibire le manifestazioni pubbliche", mentre alla Russia si rivolgono accuse di violazioni da parte di un governo che non rispetta la "libertà di assemblea, riunione ed espressione".

Sono 24 gli Stati inseriti nella lista nera (fra cui Venezuela per le esecuzioni sommarie di 237 persone, Pakistan, Afghanistan, Zimbabwe e Iran). Promossi per i "progressi compiuti" sono appena tre (Columbia, Guinea e Indonesia). All'Italia sono dedicate 29 pagine con addetti sulle "uccisioni illegali" contestate alle Forze dell'ordine in sei differenti episodi, dove le vittime sono quasi sempre immigrati, come nel caso del marocchino Aziz Amir ucciso in febbraio a Bergamo dalla polizia. "Trattamenti degradanti e disumani" sono attribuiti a "comportamenti occasionali della polizia contro immigrati e Rom. Contestato il sovraffollamento delle carceri causato "dalla lunghezza della custodia causa-

(dalla "FRANKFURTER ALLGEMEINE")

Rischioso aumento demografico SIAMO 7 MILIARDI

E' nata la sette miliardiesima creatura del nostro pianeta. Si contendono tale primato una filippina e un'indiana. Comunque l'importante è constatare che la popolazione mondiale ha ora superato i 7 miliardi di abitanti. Oggi ci sono 3 miliardi di persone in più che nel 1960. Nel Terzo Mondo (ove abitano 1/5 della popolazione mondiale) la crescita è inalterata, mentre nei Paesi sviluppati la popolazione è sostanzialmente ferma a un miliardo e 200 milioni di persone.

Secondo alcuni esperti, la Terra può sopportare anche 20 miliardi di individui; secondo altri non si dovrebbero superare i 2 miliardi per un'esistenza sostenibile e agiata. La crescita demografica è esemplificata da Londra nel 1900 era la città più popolosa del mondo con oltre 1 milione di abitanti. Nel 2009 aveva superato i 7.375.000. Nel 1960 già 110 città avevano oltre 1 milione di abitanti. Aumentarono nel 1995 a 280 e nel 2010 a oltre 300. Le metropoli con oltre 10 milioni di abitanti saranno 26 nel 2015, con più di oltre 20 milioni in India e in Cina. Gli individui metropolitani nel 2008 hanno superato quelli della campagna. Nel 2030 saranno 5 miliardi le persone che vivranno in aree urbane, e non soltanto nelle metropoli.

Sono troppi? La crescita demografica fa aumentare la povertà (perché metà degli individui si trova al di sotto dell'età lavorativa e quindi non producono), la disoccupazione (perché la richiesta di nuovi posti di lavoro non sarà soddisfatta se non a salari più bassi), la negativa immigrazione dalle campagne (per effetto della mancanza di lavoro aumentano le attività illecite, la prostituzione, le baracopoli, le favelas, ecc.). Inoltre, essendo la Terra sempre la stessa (510 milioni di Km²), l'eccessivo di popolazione riduce le risorse naturali, le fonti tradizionali di energia, le ricchezze della vita, mentre aumentano le esigenze della popolazione. Se i cinesi volessero mangiare la stessa quantità di carne che mangiano gli statunitensi, avrebbero bisogno annualmente di 49 milioni di tonnellate di cereali che il pianeta non è in grado di produrre. Se i cinesi volessero un'automobile per ciascuno, occorrerebbero giornalmente 65 milioni di barili di petrolio in più sui 90 consumati dall'intero pianeta.

(dalla "FRANKFURTER ALLGEMEINE")

IGNADINOS' TUTTO UNO IL LIBRO

quale miglior esempio se non quello dell'autore stesso? Hessel, novantatreenne ebreo francese, sopravvissuto a Buchenwald, durante il regime fascista era uno alla Resistenza francese. Dopo la guerra inizia la sua carriera di diplomatico e ambasciatore dell'ONU, che lo porterà a occuparsi di temi delicati, fra cui la questione palestinese. Ultimo tra i firmatari della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ancora in vita, Hessel dedica un capitolo del suo libro alla sua esperienza personale nella striscia di Gaza (di cui dà più volte la testimonianza definendola una "prigionia a cielo aperto per un milione e mezzo di palestinesi"), criticando il governo israeliano. Egli riporta l'esempio dei terroristi di Hamas per spiegare la sua visione della violenza come "una deplorabile risposta a situazioni inaccettabili". [Si potrebbe dire che il terrorismo è una forma di esasperazione e che quest'esplosione è un limite negativo. Non dovremmo esasperarci, dovremmo sperare. L'aspirazione è una negazione della speranza; è qualcosa di incomprensibile, direi quasi naturale, ma proprio per questo non è accettabile. Perché non permette di ottenere i risultati che può eventualmente produrre la speranza?]

Unica strada possibile per fermare la violenza è la nonviolenza, o meglio ancora il "risveglio" di una nuova volontà, non rimane immobile, scegliendo piuttosto di comprometterci e impegnarsi per diffondere il grido di allarme. E allora che resta da fare? In una parola: indignarsi! Tutto parte da qui, da quest'atteggiamento di chi non accetta passivamente ogni cosa, di chi non abbassa la guardia, di chi comincia a domandarsi il perché di ciò che accade, di chi va in giro, non rimane immobile, scegliendo piuttosto di comprometterci e impegnarsi per diffondere il grido di allarme. E allora che resta da fare? In una parola: indignarsi! Tutto parte da qui, da quest'atteggiamento di chi non accetta passivamente ogni cosa, di chi non abbassa la guardia, di chi comincia a domandarsi il perché di ciò che accade, di chi va in giro, non rimane immobile, scegliendo piuttosto di comprometterci e impegnarsi per diffondere il grido di allarme. E allora che resta da fare? In una parola: indignarsi! Tutto parte da qui, da quest'atteggiamento di chi non accetta passivamente ogni cosa, di chi non abbassa la guardia, di chi comincia a domandarsi il perché di ciò che accade, di chi va in giro, non rimane immobile, scegliendo piuttosto di comprometterci e impegnarsi per diffondere il grido di allarme.

Valentina Sorce



# La Chiesa, lo Stato e gli ebrei nell'Italia liberale

La nostra storia comincia (o meglio ha un nuovo inizio) con l'emancipazione decretata per gli ebrei dall'Assemblea Nazionale francese nel settembre 1791. La soluzione emancipatoria imposta in una semplice difficoltà nell'Assemblea suddetta corrispondeva in primo luogo alla volontà di eliminare ogni forma di discriminazione civile e politica dettata da motivi religiosi o di culto: poiché su motivazioni in primo luogo religiose si era fondata l'emarginazione degli ebrei dalla "società cristiana", i riformatori, riconoscendo non il diritto di cittadinanza, intendevano porre fine a tale situazione, riaffermando così quella "libertà delle coscienze" di fronte alle leggi e allo Stato che aveva costituito una delle rivendicazioni fondamentali del pensiero illuminista rispetto al sistema dell'ancien régime.

L'emancipazione degli ebrei era parte insomma di quelle "libertà moderne" che la Costituzione del 1791 aveva voluto affermare, con la proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e della libertà di opinione e di coscienza, con l'emancipazione dei protestanti e l'abolizione dell'uguaglianza dei culti rispetto allo Stato, negando dunque alla radice ogni prospettiva di alleanza non-olare. Da qui i due aspetti dell'opposizione a tutto ciò che era stato, con poche eccezioni dal magistero ecclesiastico. Pio VI aveva formulato una condanna già nell'allocatione concistoriale del 29 marzo 1790: venivano condannati la "libertà di coscienza" e "la libertà di culto", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti".

## Antisemitismo

La selva di opuscoli, brevi di tutti gli stereotipi antisemici, che da subito accolse il decreto di emancipazione dà la misura dello scandalo suscitato. Non si trattò solo di opuscoli, perché ben prima del decreto di emancipazione venivano e tumulti popolari, più o meno sollecitati, colpirono numerose comunità italiane, da Fossano ad Ancona, a Roma. Del resto non erano trascorsi nemmeno due anni quando quello stesso Pio VI, che aveva condannato i diritti dell'uomo e del cittadino, aveva pubblicato nell'aprile del 1775, all'indomani della sterminata, quando erano stati pubblicati gli articoli sulla condizione degli ebrei, che Mario Rosa ha definito "un modello di legislazione repressiva", e Attilio Milano "un mostroscio codice di negazione di ogni dignità umana".

## Gli ebrei sono italiani

Sarebbe interessante analizzare il testo e le implicazioni di una tale preoccupazione, per ciò che attesta dell'ottica e dell'assai scarsa fiducia con cui le gerarchie romane guardavano ai propri fedeli, così come meriterebbe ripercorrere l'incredibile minuzia delle interdizioni e dei divieti cui gli ebrei erano sottoposti, a dimostrazione delle ricadute sociali e politiche della tradizionale ostilità antiebraica, che a lungo, incredibilmente, si è preteso insulare nelle alte sfere della spiritualità e della teologia, quasi che i motivi ispiratori nobilitassero quegli atti.

Una duplice opposizione muove le gerarchie romane rispetto all'emancipazione ebraica: una generale, riguardante le odiate libertà moderne nel loro complesso, che smentisce la vaghezza "società cristiana", l'altra specifica, riferita agli ebrei, motivata dalla "teologia della sostituzione", e dall'imponente insieme di stereotipi e di giudizi negativi nei loro confronti costruiti da una secolare tradizione. L'emancipazione, diffusa in tutta Europa dalle armate napoleoniche, era stata revocata quasi dovunque negli anni della Restaurazione. Come rileva Franco Della Peruta ciò avvenne in termini di estremo sfavore per gli ebrei negli Stati sardi, nello Stato

Pontificio e nel Ducato di Modena, in termini di maggiore tolleranza nel Granducato di Toscana, nel Lombardo-Veneto e nel Ducato di Parma. Ne manifesta l'odiosità e la durezza il fatto che fin dal 1815/1816 si era riproposto uno dei tanti casi di bimbi ebrei sottratti ai genitori per essere battezzati perché "offerti" da qualche congiunto all'alta nobiltà, (cristiana) (il volume di Marina Caffarola, *Battesimi forzati*, ne ha ampiamente mostrato frequenza e modalità). Ritornarono così tutte le antiche interdizioni, gli antichi divieti, gli antichi obblighi.

Due gli aspetti relativi alle discussioni e alla pubblicistica di quei decenni. Da una parte vengono largamente ribadite e diffuse le antiche tematiche antiebraiche. La considerazione che il decreto ha corrotto gli ebrei inclinandoli al vizio e all'avidità, la denuncia del fallimento del loro spirito, e il radicalmente modificato la religione mosaica, costruendo una morale che impone agli ebrei l'odio e la sopraffazione verso tutti gli altri uomini, ripropongono temi della trattatistica precedente e ribadiscono, con il pretesto di un'attualità, l'impossibilità di un loro inserimento nella società circostante non preceduta dalla conversione.

Dall'altra, la loro emancipazione viene generalmente presentata come una ulteriore manifestazione dell'odio antiebraico di quella lunga coesistenza che ha preparato la rivoluzione. Solo in rari casi però gli ebrei vengono presentati come suoi protagonisti. Ne sono piuttosto strumenti, pedine partecipanti, ma non autori, in prima persona, di quella coesistenza. Sarà solo nella seconda metà del secolo che a questo riguardo avverrà un cambiamento decisivo.

I decenni rivoluzionari, con l'effimera emancipazione realizzata all'ombra delle armate francesi, aveva accennato alla possibilità di un'alternativa nella comunità ebraiche, delle nuove idee elaborate dal pensiero illuminista. La durezza della Restaurazione ne accrebbe il fascino. Avanguardie politicizzate di ebrei si inseriscono nel movimento dei Movimenti clandestini in lotta contro i governi dispotici. La prospettiva di un regime di libertà per gli italiani diviene prospettiva di libertà anche per gli ebrei, la "rigenerazione" per gli ebrei, si ripropone con caratteristiche di un'antica formula: "una vita nuova per gli ebrei".

In un primo tempo, come già in Barruel e negli altri libellisti del periodo rivoluzionario, la Restaurazione, con la "cospirazione" continua a essere opera della "setta", che vede variamente allineati "sofisti, filosofi, epici, massoni depositari del segreto supremo della setta, giacobini e prattenti". La serie poteva anche variare assumendo più colorite figure, come avviene con un frate domenicano, paragonista del cardinale Ruffo, per il quale alla base dell'infamia ebraica si annoverano "furbi massoni", "malignanti calvinisti" e "bugiardi gianninisti" cui vanno aggiunti "socciniani". Gli ebrei tuttavia restavano assenti in queste svariate costellazioni.

Ma troppo evidenti erano i vantaggi sociali a essi ricavati nella nuova situazione per mantenersi in un ruolo fondamentalmente passivo, di meri beneficiari. Inoltre è nell'intero contesto europeo che, a partire dagli anni Settanta, la Chiesa cattolica incontra difficoltà sempre più gravi, basti ricordare il *Kulturkampf* in Germania e la notte del Congresso austriaco. L'avvento in Francia della Repubblica anticlericale e massonica. Sono pesanti condizioni che richiamano esperienze e sofferenze antiche: un unico filo lega le avvertimenti contemporanei alle sciagure che avevano colpito la Chiesa al chiudersi del secolo precedente e si erano riproposte alla metà dell'attuale. La Rivoluzione appariva, in termini di obiettivi anticristiani, sempre più palese ed evidente.

Sullo sfondo di tali esperienze e preoccupazioni la condizione degli ebrei diveniva il segno distintivo di quella nuova società sacralizzata che si contrapponeva alla Chiesa, alle sue opere, all'armonico equilibrio tra le classi e i poteri che aveva contrassegnato l'antica società cristiana. Si determina così una sorta di processo mentale secondo il quale gli ebrei possono diventare emblema e simbolo di tale società solo perché sono essi che l'hanno creata e formata. Da beneficiari ad alleati, da alleati a promotori: la configurazione del rapporto degli ebrei con la "rivoluzione" presenta un lineare crescendo. In poco più di mezzo secolo il percorso è compiuto. La coesistenza antiebraica diventa così l'opera di un complotto di "sette" e "sette" della Chiesa di Cristo e portati al dominio del mondo.

## Porta Pia

Nel contesto dei processi dell'unificazione italiana culminati nel "sacrilego oltraggio" di Porta Pia, se da una parte prevale tra le gerarchie ecclesiastiche l'idea che solo riproposizione, forme, modalità e caratteristiche tipiche dell'ancien régime il cristianesimo può vivere e prosperare, dall'altra e la stessa crescente visibilità assunta dagli ebrei ad arricchire progressivamente di nuove tendenze l'aggressività clericale nei loro confronti.

Non pugnere no dunque? [...] Alziamoci, pugniamo [...] L'Italia sarà libera e con lei sarà libera la religione ebraica. Secondo Arnaldo Momigliano "la formazione della coscienza nazionale degli ebrei (italiani) è parallela alla formazione della coscienza nazionale nei piemontesi, nei napoletani e nei siciliani. E in un momento dello stesso processo e vale a caratterizzarlo [...] Come dal XVII al XIX secolo, a prescindere dalle tre anteriori, i piemontesi e i napoletani si sono fatti italiani, così nel medesimo tempo gli ebrei abitanti in Italia si sono fatti italiani (rec. A Cecil Roth, del 1933). L'atto il consenso degli ebrei al Movimento nazionale italiano e la loro appassionata adesione ai valori risorgimentali, "identificati con le garanzie stesse dei loro diritti".

Corrado Guidetti, nei primi anni Ottanta, in quella calda difesa degli ebrei contro il montante antisemitismo che è il suo *Pro Judaeis*, affermava che "l'833 fu il consenso degli ebrei al Movimento nazionale italiano e la loro appassionata adesione ai valori risorgimentali, "identificati con le garanzie stesse dei loro diritti".

Gli ebrei, in quanto a tutto ciò che era stato, con poche eccezioni dal magistero ecclesiastico. Pio VI aveva formulato una condanna già nell'allocatione concistoriale del 29 marzo 1790: venivano condannati la "libertà di coscienza" e "la libertà di culto", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti".

La selva di opuscoli, brevi di tutti gli stereotipi antisemici, che da subito accolse il decreto di emancipazione dà la misura dello scandalo suscitato. Non si trattò solo di opuscoli, perché ben prima del decreto di emancipazione venivano e tumulti popolari, più o meno sollecitati, colpirono numerose comunità italiane, da Fossano ad Ancona, a Roma. Del resto non erano trascorsi nemmeno due anni quando quello stesso Pio VI, che aveva condannato i diritti dell'uomo e del cittadino, aveva pubblicato nell'aprile del 1775, all'indomani della sterminata, quando erano stati pubblicati gli articoli sulla condizione degli ebrei, che Mario Rosa ha definito "un modello di legislazione repressiva", e Attilio Milano "un mostroscio codice di negazione di ogni dignità umana".

## Antisemitismo

La selva di opuscoli, brevi di tutti gli stereotipi antisemici, che da subito accolse il decreto di emancipazione dà la misura dello scandalo suscitato. Non si trattò solo di opuscoli, perché ben prima del decreto di emancipazione venivano e tumulti popolari, più o meno sollecitati, colpirono numerose comunità italiane, da Fossano ad Ancona, a Roma. Del resto non erano trascorsi nemmeno due anni quando quello stesso Pio VI, che aveva condannato i diritti dell'uomo e del cittadino, aveva pubblicato nell'aprile del 1775, all'indomani della sterminata, quando erano stati pubblicati gli articoli sulla condizione degli ebrei, che Mario Rosa ha definito "un modello di legislazione repressiva", e Attilio Milano "un mostroscio codice di negazione di ogni dignità umana".

## Gli ebrei sono italiani

Sarebbe interessante analizzare il testo e le implicazioni di una tale preoccupazione, per ciò che attesta dell'ottica e dell'assai scarsa fiducia con cui le gerarchie romane guardavano ai propri fedeli, così come meriterebbe ripercorrere l'incredibile minuzia delle interdizioni e dei divieti cui gli ebrei erano sottoposti, a dimostrazione delle ricadute sociali e politiche della tradizionale ostilità antiebraica, che a lungo, incredibilmente, si è preteso insulare nelle alte sfere della spiritualità e della teologia, quasi che i motivi ispiratori nobilitassero quegli atti.

## Abolire i riti crudeli dell'ebraismo

Si discute da tempo, negli ambienti sanitari e politici, sull'iniquità della macellazione rituale degli animali e pollicci, sulla tradizione ebraica ("shechita") e secondo l'analogo rito islamico ("dhabihah"). Lo "shechitah" è un rito che, a tale funzione, con un lungo e affilato coltello, recide l'esofago, la trachea e la vena giugulare dell'animale. Ciò provoca il disanguinamento e una lenta, dolorosissima morte, che potrebbe essere evitata, risparmiando inutili sofferenze, se la macellazione si effettuasse previo stordimento dell'animale, vietato dalla tradizione ebraica e musulmana. Gli ebrei, che in altri secoli conduceva al rogo o alla decapitazione degli avversari.

Non pugnere no dunque? [...] Alziamoci, pugniamo [...] L'Italia sarà libera e con lei sarà libera la religione ebraica. Secondo Arnaldo Momigliano "la formazione della coscienza nazionale degli ebrei (italiani) è parallela alla formazione della coscienza nazionale nei piemontesi, nei napoletani e nei siciliani. E in un momento dello stesso processo e vale a caratterizzarlo [...] Come dal XVII al XIX secolo, a prescindere dalle tre anteriori, i piemontesi e i napoletani si sono fatti italiani, così nel medesimo tempo gli ebrei abitanti in Italia si sono fatti italiani (rec. A Cecil Roth, del 1933). L'atto il consenso degli ebrei al Movimento nazionale italiano e la loro appassionata adesione ai valori risorgimentali, "identificati con le garanzie stesse dei loro diritti".

Corrado Guidetti, nei primi anni Ottanta, in quella calda difesa degli ebrei contro il montante antisemitismo che è il suo *Pro Judaeis*, affermava che "l'833 fu il consenso degli ebrei al Movimento nazionale italiano e la loro appassionata adesione ai valori risorgimentali, "identificati con le garanzie stesse dei loro diritti".

Gli ebrei, in quanto a tutto ciò che era stato, con poche eccezioni dal magistero ecclesiastico. Pio VI aveva formulato una condanna già nell'allocatione concistoriale del 29 marzo 1790: venivano condannati la "libertà di coscienza" e "la libertà di culto", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti", "la libertà di professare i propri culti".

La selva di opuscoli, brevi di tutti gli stereotipi antisemici, che da subito accolse il decreto di emancipazione dà la misura dello scandalo suscitato. Non si trattò solo di opuscoli, perché ben prima del decreto di emancipazione venivano e tumulti popolari, più o meno sollecitati, colpirono numerose comunità italiane, da Fossano ad Ancona, a Roma. Del resto non erano trascorsi nemmeno due anni quando quello stesso Pio VI, che aveva condannato i diritti dell'uomo e del cittadino, aveva pubblicato nell'aprile del 1775, all'indomani della sterminata, quando erano stati pubblicati gli articoli sulla condizione degli ebrei, che Mario Rosa ha definito "un modello di legislazione repressiva", e Attilio Milano "un mostroscio codice di negazione di ogni dignità umana".

## Antisemitismo

La selva di opuscoli, brevi di tutti gli stereotipi antisemici, che da subito accolse il decreto di emancipazione dà la misura dello scandalo suscitato. Non si trattò solo di opuscoli, perché ben prima del decreto di emancipazione venivano e tumulti popolari, più o meno sollecitati, colpirono numerose comunità italiane, da Fossano ad Ancona, a Roma. Del resto non erano trascorsi nemmeno due anni quando quello stesso Pio VI, che aveva condannato i diritti dell'uomo e del cittadino, aveva pubblicato nell'aprile del 1775, all'indomani della sterminata, quando erano stati pubblicati gli articoli sulla condizione degli ebrei, che Mario Rosa ha definito "un modello di legislazione repressiva", e Attilio Milano "un mostroscio codice di negazione di ogni dignità umana".

## Gli ebrei sono italiani

Sarebbe interessante analizzare il testo e le implicazioni di una tale preoccupazione, per ciò che attesta dell'ottica e dell'assai scarsa fiducia con cui le gerarchie romane guardavano ai propri fedeli, così come meriterebbe ripercorrere l'incredibile minuzia delle interdizioni e dei divieti cui gli ebrei erano sottoposti, a dimostrazione delle ricadute sociali e politiche della tradizionale ostilità antiebraica, che a lungo, incredibilmente, si è preteso insulare nelle alte sfere della spiritualità e della teologia, quasi che i motivi ispiratori nobilitassero quegli atti.

## Abolire i riti crudeli dell'ebraismo

Si discute da tempo, negli ambienti sanitari e politici, sull'iniquità della macellazione rituale degli animali e pollicci, sulla tradizione ebraica ("shechita") e secondo l'analogo rito islamico ("dhabihah"). Lo "shechitah" è un rito che, a tale funzione, con un lungo e affilato coltello, recide l'esofago, la trachea e la vena giugulare dell'animale. Ciò provoca il disanguinamento e una lenta, dolorosissima morte, che potrebbe essere evitata, risparmiando inutili sofferenze, se la macellazione si effettuasse previo stordimento dell'animale, vietato dalla tradizione ebraica e musulmana. Gli ebrei, che in altri secoli conduceva al rogo o alla decapitazione degli avversari.

# La nuova 'ndrangheta rivelata da un pentito

Dalle dichiarazioni di un pentito (Giuseppe Di Bella, due giornalisti: Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli hanno tratto il materiale del libro "Metastasi" edito da Chiarelettere, Milano, euro 12,95), ecco un'analisi di Di Bella spiega molto bene la solidità dei legami che intercorrono tra i membri dell'organizzazione e la struttura della stessa. Quattro regole costituiscono le basi vitali della 'ndrangheta: i vincoli di sangue tra i membri, le alleanze tra capi del nord e sud e anche di altre organizzazioni mafiose italiane e straniere, la sicurezza delle famiglie di affiliati e grazie alla quale se uno è ucciso o imprigionato i suoi familiari sono mantenuti dall'organizzazione stessa e, inoltre, l'osservanza dei riti secolari che caratterizzano i legami tra i membri di quella quasi assoluta incombustibilità che rende molto difficile il pentimento.

Di Bella è un siciliano, non un calabrese. Infatti non si è mai "battuto" all'interno dell'organizzazione di cui ha fatto parte, non è mai entrato a fare ufficialmente parte della 'ndrangheta. Ciononostante guadagna la fiducia del capo 'ndrangheta Costantino Trovato, colui che ha inventato la 'ndrangheta in Lombardia, a partire da Lecco. Vero un'esperienza conclusasi con la decisione di collaborare con lo Stato dopo quasi mezzo secolo di appartenenza e la raccolta di prove che gli sono venute in mano persona. Afferma che il nord Italia è controllato dall'organizzazione mafiosa sin dagli anni Settanta, controllo esteso dal traffico di droga "motore incombustibile della 'ndrangheta" - e ormai giunto a un radicamento di affilia-

Di Bella è un siciliano, non un calabrese. Infatti non si è mai "battuto" all'interno dell'organizzazione di cui ha fatto parte, non è mai entrato a fare ufficialmente parte della 'ndrangheta. Ciononostante guadagna la fiducia del capo 'ndrangheta Costantino Trovato, colui che ha inventato la 'ndrangheta in Lombardia, a partire da Lecco. Vero un'esperienza conclusasi con la decisione di collaborare con lo Stato dopo quasi mezzo secolo di appartenenza e la raccolta di prove che gli sono venute in mano persona. Afferma che il nord Italia è controllato dall'organizzazione mafiosa sin dagli anni Settanta, controllo esteso dal traffico di droga "motore incombustibile della 'ndrangheta" - e ormai giunto a un radicamento di affilia-

(dalla "FRANKFURTER ALLGEMEINE")

con esponenti della politica dell'imprenditoria settentrionale. Spiega ancora nei dettagli, con nomi di persone, episodi raccapriccianti che hanno ritratto le cronache del nostro Paese e che ancora ne inquinano l'assetto, grazie all'ellevazione di un "motore incombustibile della 'ndrangheta nel tessuto sociale e politico e, al tempo stesso, all'incapacità del sistema di cogliere la realtà attuale e, quindi, di attuare efficaci azioni preventive e non solo repressive, sempre in ritardo. Il colpo della vita italiana pone seri sospetti sul fatto che l'omicidio dello stilista Gianni Versace sia stato una messa in scena marcata 'ndrangheta. Seguono racconti relativi ai patti tra l'organizzazione ed esponenti politici di ogni fazione nei Comuni lombardi e piemontesi e alle scolate, volte all'indebolimento dei Sindacati di cui fanno oggetto d'interesse dell'organizzazione.

Il pentito Di Bella: "I. Ai bei tempi per il clan, intendo nell'83-84, Oligante non ha più di quindicimila abitanti e metà sono meridionali. E il che Franco Coco Trovato, ndr, dopo Lecco, dice che è un fatto che, in un'occasione, pizza e birra e come una lavanderia a cielo aperto. Ed è che ha più bisogno di appoggi in Comune" e ancora "I. Nelle fabbriche proleto da Franco, infatti, i veri Sindacati non hanno nessuna potere. Dove c'è solo che a Franco interessa, se qual che dipende vane a lamentarsi durante il contratto, un pezzo. I. Vieni minacciato e non capisce l'ambiente, rischia grosso: se va bene, il posto di lavoro. I. L'aggravamento verso il "nemico" è ben diverso. Franco spruzza gli occhi e questo libro infatti è stato consegnato con un esposto al procuratore Giancarlo Capalbo, capo della Direzione distrettuale antimafia di Roma. Però, in realtà, il sigillo di posto di alcuni nomi di individui indicati dal racconto di Di Bella quali esecutori di reati ancora sconosciuti e possibili mandati di cattura rimasti inascolti. Condivisibile il monito finale degli autori: "ancora manca la percezione che è in corso una guerra di pochi contro tutti".

Silvia De Michelis

## Gli inganni clericali sull'unità d'Italia

Il 11 dicembre 2011 la Biblioteca di Villa il Vascello (via San Pancrazio 8, Roma) - ove ha sede il Grande Oriente d'Italia - ospita la presentazione del libro "Massime Fedori: Risorgimento Linceo, gli inganni clericali sull'unità d'Italia". Il libro del noto storico e saggista, ex-parlamentare radicale, animatore di battaglie laiche e contro la controrivoluzione politica, contesta le contraffazioni della Storia dell'Ottocento, come la recente lettera del Papa Benedetto XVI del 17 marzo 2011, e denuncia la nuova tendenza antidemocratica che evocano, dopo 150 anni, lo spirito reazionario del "Sillabo" di Pio IX. Intervengono Piero Craveri, Stefano Folli, Marco Politi e Gian Maestro del G.O.I. Gustavo Rafti.

# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

## Diritto

Vincenzo Scialoja, "Le opposizioni alle sanzioni amministrative", Edizioni, editore Giuffrè, Milano, 2011, euro 28,00.

A distanza di 50 anni dall'ultima edizione, appare ora la quarta, aggiornata con il D.L. settembre 2011 n.150, che regola le opposizioni alle sanzioni amministrative. L'intero capitolo finale del libro espone e commenta le novità introdotte dalla nuova normativa. Inoltre sono riportate le principali decisioni in materia della Corte Costituzionale. Infine la bibliografia e l'indice analitico che risultano estremamente utili per eventuali approfondimenti e per individuare le norme.

Il libro è stato compilato, con la consueta accuratezza, dal magistrato Vincenzo Scialoja, già presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino, e apprezzatissimo per altre notevoli opere di scienza giuridica (codice della persona e della famiglia, codice delle società, ecc.).

Il testo fa parte della collana "Il giudice di pace" cui si rinvia al codice della procedura penale e al codice di procedura civile, a cura di Maria Barbuto e Vladimir Zagrebelski. L'unico rilievo è il prezzo eccessivo per un libro di 290 pagine.

Bruno Segre

## Ebrei d'Albania

Laura Brazzo e Michele Sarfatti, "Gli ebrei in Albania sotto il fascismo - una storia da ricostruire", edizioni Giuntina, Firenze, 2010, euro 15.

Albania è sicuramente il Paese europeo che ha avuto il minor numero di ebrei tra i suoi abitanti. Il libro curato da Laura Brazzo e Michele Sarfatti - edito dalla attivistica editrice Giuntina - documenta le statistiche su 1.003.097 abitanti del territorio albanese nel 1930 gli ebrei erano 350. Il libro è stato scritto da Laura Valona, 35 anni, Tirana, 10 a Durazzo, 11 a Scutari, 17 ad Agropasto, 24 a Delvina, ecc.

Allo scoppio della persecuzione nazista, l'Albania cominciò a suscitare l'interesse degli ebrei dell'Europa centrale e della Grecia, tanto che la Società delle Nazioni, s'ingaggiò l'Albania come sede di accoglienza per i profughi. Gli ebrei che erano 191 nel 1937 alla vigilia dell'occupazione italiana, aumentarono a 212, Valona, 35 anni, Tirana, 10 a Durazzo, 11 a Scutari, 17 ad Agropasto, 24 a Delvina, ecc.

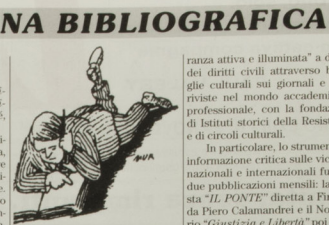
Per Pasolini la religione cristiana era solo una delle tante religioni della civiltà agricola. Pochi mesi prima della sua morte Pasolini si aveva pubblicato sul periodico "Il Mondo" una violenta lettera contro la Dc e Nixon. Se a questo punto il suo pensiero, come il quadro politico italiano dalla Resistenza agli anni Settanta.

Pierino Marazziti

## Stampa G.L.

Diego Giacchetti, "Per la Giustizia e la Libertà" la stampa G.L. nel secondo dopoguerra, edizioni Franco Angeli, Milano, 2011, euro 18,00.

Il Partito d'Azione di cui fu compagno parte La Malfa, Edo. Lombardi, Venturi, Vittorini. Molti e tante altre eminenti personalità della cultura e dell'antifascismo, si sciolse il 20 ottobre 1947, dopo la sconfitta del suo progetto. Pasolini si aveva pubblicato sul periodico "Il Mondo" una violenta lettera contro la Dc e Nixon. Se a questo punto il suo pensiero, come il quadro politico italiano dalla Resistenza agli anni Settanta.



Pasolini si ritenne sempre un funzionario molto critico e indipendente, così come il suo stile di vita. Bruno Segre (che era stato direttore della rivista "L'Espresso") critica verso il Pasolini che non realizzò a causa della sua tragica fine.

Il concetto di clerico-fascismo è ampiamente utilizzato quale strumento di analisi politico-religiosa della realtà italiana: la "continuità tra fascismo e clericali" è fascismo democristiano (per tenere in piedi la Dc) e "schieramento" clericofascista (Dc e MSI), "il dirigismo della Dc e del Paese" dovrebbero essere, in un suo scizzorismo, "soi no" di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi di riserva l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anti neo-nazisti, ecc.

In un suo scizzorismo, "soi no" di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi di riserva l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anti neo-nazisti, ecc.

In un suo scizzorismo, "soi no" di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi di riserva l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anti neo-nazisti, ecc.

In un suo scizzorismo, "soi no" di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi di riserva l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anti neo-nazisti, ecc.

## Benario: una Mostra su Leonardo da Vinci

Si è inaugurata, il 16 novembre, alla Reggia di Venaria Reale (Torino) la Mostra "Leonardo, il genio, il mito" promossa dal Comitato ITALIA 150 e organizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e da altre istituzioni. Suddavina in più Sezioni, la Mostra presenta "il volto" di Leonardo (esponendo il suo famoso autoritratto, conservato nella Biblioteca Reale di Torino) ed altre sue immagini e disegni "tra realtà e mito" sia nel passato, sia nell'arte contemporanea, sia nel cinema e nella televisione. Le installazioni, la mega riproduzione del Cenacolo, il video, la scenografia nella grandiosità delle Scuderie Juvvariane della Reggia, evocano la vita artistica e scientifica di Leonardo e le opere che nel corso dei secoli si sono ispirate al suo genio.

La Mostra resta aperta sino al 29 gennaio 2012.

## AREA MULTIMEDIALE DEL TRENO - GOITV

GoITV ha puntato gli obiettivi delle sue telecamere sul talk show:

ERNESTO NATHAN E L'UNITÀ D'ITALIA

"PATRIOTTISMO, LAICISMO E BUONGOVERNO"

realizzato dall'Area multimediale del GOI

L'intero evento è on line sul sito www.grandeoriente.it

GRANDE ORIENTE D'ITALIA

PALAZZO GIUSTINIANI



# Nel 150° anniversario della nascita

## IL POETA INDIANO RABINDRANATH TAGORE

### OTTENNE IL PREMIO NOBEL

Per la profonda sensibilità, per la freschezza e la bellezza dei versi che, con consueta capacità riesce a rendere nella sua poetica, espressa attraverso il linguaggio inglese, parte della letteratura dell'Occidente. Con questa motivazione nel 1913 fu attribuito il premio Nobel per la letteratura al poeta bengalese Rabindranath Tagore, che ancora oggi è l'unico rappresentante dell'affascinante universo artistico e culturale del suo Paese ad essere insignito di tale ambito riconoscimento, creato agli albori del '900 per volontà postuma dell'industriale svedese Alfred Nobel.

Rabindranath Tagore nacque il 6 maggio 1861 a Calcutta nella sua residenza familiare di Jorasanok, un vasto complesso di edifici a tre piani ornati da colonnati e separati da vialetti, cortili e giardini. A quell'epoca l'India era sotto la dominazione degli inglesi, e nei quattro anni prima avevano represso nel sangue una pericolosa rivolta e giustiziato Bahadur Sha Zafar, nominato imperatore dagli insorti. La famiglia di Rabindranath apparteneva a un'aristocrazia di alto ceto storico-culturale bengalese e in passato aveva ricoperto ruoli importanti nella vita politica e culturale del Paese. Il nonno, il principe Dwarkanath Tagore, era amico del grande riformatore indiano Raja Ramnohan Ray e con lui aveva fondato l'Adi-Brahma-Samaj, la Chiesa teista dell'India. Fu anche tra i primi notabili indiani a compiere viaggi all'estero dove, in compagnia con grandi onori alle corti di Francia e Inghilterra. Anche il padre, Devenranth Tagore, fu un capo religioso mistico molto attivo e si meritò, alla sua morte avvenuta nel 1905, l'appellativo di Maharsi (grande sacerdote).

Rabindranath Tagore, come egli stesso racconta in un libro di straordinaria dolcezza poetica scritto un anno prima della sua morte, trascorse gli anni dell'infanzia e adolescenza nella residenza di Jorasanok "in una Calcutta d'un tempo ormai svuotato dove le carrozze traballanti avanzavano sollevando polvere e le fruste achiocchavano sul dorso dei cavalli. Non erano tram, autobus, automobili. Nessuna cura quel lavoro frenetico, si aveva molto tempo a disposizione e la vita scorreva placida". Nel libro si delinea l'immagine di un grande intellettuale indiano con grandi onori alle corti di Francia e Inghilterra. Anche il padre, Devenranth Tagore, fu un capo religioso mistico molto attivo e si meritò, alla sua morte avvenuta nel 1905, l'appellativo di Maharsi (grande sacerdote).

Rabindranath Tagore, come egli stesso racconta in un libro di straordinaria dolcezza poetica scritto un anno prima della sua morte, trascorse gli anni dell'infanzia e adolescenza nella residenza di Jorasanok "in una Calcutta d'un tempo ormai svuotato dove le carrozze traballanti avanzavano sollevando polvere e le fruste achiocchavano sul dorso dei cavalli. Non erano tram, autobus, automobili. Nessuna cura quel lavoro frenetico, si aveva molto tempo a disposizione e la vita scorreva placida". Nel libro si delinea l'immagine di un grande intellettuale indiano con grandi onori alle corti di Francia e Inghilterra. Anche il padre, Devenranth Tagore, fu un capo religioso mistico molto attivo e si meritò, alla sua morte avvenuta nel 1905, l'appellativo di Maharsi (grande sacerdote).

Rabindranath Tagore, come egli stesso racconta in un libro di straordinaria dolcezza poetica scritto un anno prima della sua morte, trascorse gli anni dell'infanzia e adolescenza nella residenza di Jorasanok "in una Calcutta d'un tempo ormai svuotato dove le carrozze traballanti avanzavano sollevando polvere e le fruste achiocchavano sul dorso dei cavalli. Non erano tram, autobus, automobili. Nessuna cura quel lavoro frenetico, si aveva molto tempo a disposizione e la vita scorreva placida". Nel libro si delinea l'immagine di un grande intellettuale indiano con grandi onori alle corti di Francia e Inghilterra. Anche il padre, Devenranth Tagore, fu un capo religioso mistico molto attivo e si meritò, alla sua morte avvenuta nel 1905, l'appellativo di Maharsi (grande sacerdote).

### Poeta precoce

Tagore fu un poeta straordinariamente precoce. Scrisse le sue prime poesie mentre ancora frequentava la classe inferiore del Satri bithi (scuola secondaria). Le sue composizioni erano più talmente piacevoli e mature che, quando su invito dell'insegnante le lesse ai suoi compagni, furono giudicate siccome preziose copie in quanto si ritenne impossibile che fossero state scritte da un bambino di 15 anni. Nel 1875 il giornale anglo-bengalese di Calcutta "Amrita Bazar Patrika" pubblicò alcune sue opere poetiche e drammatiche. Due anni dopo, ancora sedicenne, iniziò a collaborare stabilmente con la rivista *Bharati*, fondata dal suo fratello maggiore Dwijendranath, pubblicando alcuni racconti che egli stesso in età più matura giudicò eccessivamente prosaici.

Un anno successivo Rabindranath Tagore lasciò il comitato di redazione della rivista avendo la sua famiglia deciso che per lui era giunto il momento di completare la sua educazione in Inghilterra, dove avrebbe dovuto frequentare corsi di diritto e diventare avvocato. Ma il giovane aveva altre idee e, appena giunto nella capitale inglese, non esitò ad abbandonare gli studi per iscriversi ad un corso di letteratura inglese con il professore Henry Morley presso l'University College di Lon-

dra. Fu una scelta fondamentale che influenzò profondamente la sua formazione e che condizionò tutta la sua futura attività artistica, pedagogica e politica.

Nel 1890 egli partì nuovamente per l'Europa, visitando Francia, l'Italia e per la seconda volta l'Inghilterra. Al suo ritorno in India pubblicò "Il diario di un viaggiatore in Europa", escludendo quello strano misurando di contrastanti sentimenti di repulsione e attrazione che la civiltà occidentale aveva destato in lui. Dopo questo viaggio Tagore vi si trattenne in India per un lungo periodo e solo nel 1912, quando il primo grande conflitto mondiale era ormai imminente, egli si imbarcò nuovamente per raggiungere l'Inghilterra.

Durante il viaggio tradusse personalmente in inglese alcune sue poesie che furono pubblicate immediatamente dopo il suo ritorno, in una raccolta intitolata "Gitanjali". Il grande poeta irlandese W.B. Yeats, colpito dal lirismo mistico di quei versi, volle scrivere l'introduzione, dichiarando che "Tagore è il primo dei nostri santi che non è fuggito di fronte alla vita, ma ha, invece, atteso la sua più vera ispirazione dalla vita stessa".

### I viaggi

Quando nel 1913 ricevette il premio Nobel per la letteratura, Tagore aveva 52 anni. Il giovane entusiasta che tanti anni prima aveva raggiunto l'Inghilterra per studiare la cultura occidentale e raffrontarla con la propria si era ormai trasformato in un personaggio misterioso, quale l'alta statura, i lunghi capelli biondi, la barba fluente e l'espressione perennemente serena conferivano a l'aspetto mistico di un antico profeta. E quasi come tale venne accolto nel 1916 prima negli Stati Uniti e poi in Giappone. Paesi dove era stato invitato a svolgere un ciclo di conferenze. Dopo alcuni anni di permanenza in India, Tagore, a partire dal 1924, riprese le sue lunghe peregrinazioni in Asia, Europa e America, con l'intenzione di far conoscere l'Università Internazionale di Vishva Bharati, da lui fondata nel 1921, e di raccogliere fondi per garantirne la sopravvivenza. In Italia fu accolto trionfalmente da Mussolini che, senza sfruttare l'evento per fini propagandistici e fece rappresentare il dramma *Chitra*, una delle migliori opere del poeta indiano, assistendosi personalmente. Tagore, che aveva incontrato personalmente Benedetto Croce e in Svizzera aveva stretto rapporti con personalità antifasciste in esilio, non si lasciò influenzare dalla calorosa accoglienza riservata dal dittatore fascista e scrisse una dura lettera di condanna per l'assassinio di Matteotti, che venne pubblicata dal quotidiano inglese *Manchester Guardian*.

Tagore era convinto che il creatore gli avesse "donato un destino errante" e fu in effetti un instancabile viaggiatore. Fortunatamente ciò non ostacolò la sua intensa attività letteraria. A soli 19 anni scrisse in lingua bengala la sua prima raccolta poetica, "I canti della sera", che, pur vizata da un giovanile eccesso di romanticismo, fu molto apprezzata nei salotti letterari di Calcutta ove si parlò di lui come del nuovo Shelley del Bengala. Due anni dopo compose "I canti del mattino" e intorno agli 80 anni pubblicò la raccolta "Manasi", il cui valore poetico fu elogiato da tutta la letteratura indiana. A queste sue prime fortunate fatiche giovanili fece seguito un'intensa produzione di poesie, in parte da lui stesso tradotte in inglese e pubblicate

### Visita di Gandhi

Fu il primo incontro tra i due personaggi che consolidò i preesistenti sentimenti di reciproca stima e ammirazione, ma che non servì ad avvicinare le loro diverse convinzioni sulle ragioni politiche da intraprendere per porre fine al dominio britannico. Tagore non approvò e non partecipò ai Movimenti di disobbedienza civile organizzati da Gandhi. Tuttavia, quando nel 1919 il Mahatma fu arrestato e la repressione inglese si tradusse in terribili massacri, egli uscì dall'isolamento che si era imposto e scrisse un'indignante lettera di protesta a Lord Chelmsford, vice-re delle Indie rifiutando il titolo di baronetto che il governo britannico gli aveva conferito alcuni anni prima.

Due anni dopo, il contrario tra le diverse visioni politiche di Gandhi e di Tagore si acuì nuovamente in occasione del nuovo appello per la non collaborazione con il governo inglese lanciato all'attività politica nel 1921. L'iniziativa sollevò un imponente Movimento di massa che Tagore valutò come

## L'India è la patria della nonviolenza

### La patria della nonviolenza e delle guerre di religione

L'India è la patria della nonviolenza e delle guerre di religione. Questa contraddizione deriva dalla storia e dalla geografia del subcontinente indiano. Quello che gli occidentali chiamano nonviolenza è in realtà un "non intendere di nuocere" (ahimsa) e indica il fatto di non arretrare danni ad altri, in particolare alla loro integrità fisica. E poiché la maggior novità non sta nell'uccidere ("nuocere" deriva da nocere che in origine significava "provocare la morte"), questa non intenzione di nuocere non è un rifiuto di attentare all'esistenza di ogni essere vivente, umano o animale.

La dottrina della nonviolenza proibisce e condanna verso il IV secolo avanti Cristo (poco prima della predicazione del Jina e del Buddha) in collegamento con la teoria dell'assoluta nonviolenza delle anime in una spirale di rinascite: se ogni essere umano può essere stato un animale nella sua esistenza precedente, il rischio di diventare presto, uccidendo un animale significa sopprimere una vita umana, passata o futura. D'altronde, il genere letterario che assina l'animale ucciso, come il cane in India e delle Favole di La Fontaine al Libro della giudea, sono numerosi i grandi testi occidentali che allungano a fonti trasversali nel tempo i nostri amici animali.

La nonviolenza dunque, in linea di principio, proibisce i sacrifici animali, numerosissimi nell'antica religione vedica, e sostituisce questi rituali sanguinari privazioni interiori, soprattutto il digiuno, molto diffuso nel giainismo, religione dell'assoluta nonviolenza. I suoi praticanti portano un telo davanti alla bocca per non inghiottire moscerini! Si tratta di una vera rivoluzione religiosa se si pensa all'importanza dei sacrifici animali nella maggior parte delle religioni del mondo, ai fiumi di sangue che si riversavano nel Tempio di Gerusalemme in occasione delle Pasche ebraiche e che ancora si riversavano nei Paesi musulmani durante la festa del sacrificio (del montone).

Questa nonviolenza ha saputo riconoscere a una precocità ecologica in un Paese molto popolato fin dall'antichità in cui il rischio di estinzione di animali (vedi il modello cino-giapponese) è molto elevato. I "santuari della Natura", cioè le riserve naturali e i parchi nazionali, costituiscono la versione moderna di quella nonviolenza, utile alla caccia e alla pesca. La dieta vegetariana dei bramini indù e dei fedeli giainisti segue la logica della nonviolenza: un tempo antroponofico, poi carnivoro, il bunnio esprime in questa cura vegetale il rifiuto di mangiare la carne e di bere il sangue.

Ma l'essere umano applica il suo rifiuto di nuocere a tutti gli animali che ai suoi simi-

li. Terra di migrazioni e di invasioni ariane, persiane, greche, portate. Questa contraddizione deriva dalla storia e dalla geografia del subcontinente indiano. Quello che gli occidentali chiamano nonviolenza è in realtà un "non intendere di nuocere" (ahimsa) e indica il fatto di non arretrare danni ad altri, in particolare alla loro integrità fisica. E poiché la maggior novità non sta nell'uccidere ("nuocere" deriva da nocere che in origine significava "provocare la morte"), questa non intenzione di nuocere non è un rifiuto di attentare all'esistenza di ogni essere vivente, umano o animale.

Il fatto che gli occidentali chiamano nonviolenza è in realtà un "non intendere di nuocere" (ahimsa) e indica il fatto di non arretrare danni ad altri, in particolare alla loro integrità fisica. E poiché la maggior novità non sta nell'uccidere ("nuocere" deriva da nocere che in origine significava "provocare la morte"), questa non intenzione di nuocere non è un rifiuto di attentare all'esistenza di ogni essere vivente, umano o animale.

## BERSAGLIERE E FASCISTI A OTTAVIO LEZ

### Fez turco ottomano

Alcorché nelle parate militari in occasione delle solennità nazionali (25 aprile, 2 giugno, 4 novembre) si sentono risuonare le festose note di una fanfara, l'attesa generale è di vedere comparire, a passo di corsa, una rappresentanza del Corpo dei Bersaglieri, i "fanti piumati", unico esempio nel mondo moderno di militari dotati di copricapi d'ordinanza ornati con piume d'uccello.

I Bersaglieri sono un corpo speciale del nostro Esercito, fondato dal 1836 dal capitano Alessandro Ferrero La Marmora, e costituito da individui particolarmente addestrati a coprire con precisione bersagli ("bersaglieri" anche a grandi distanze. Singolari sono stati, fra i loro copricapi d'ordinanza, il cappello e il fez. Il cappello inizialmente formato da una cassetta di legno ricamato per resistere alle intemperie e con una lunga e larga visiera venne modificato nel 1840 dotandolo di un sottogocce e sostituendolo alla stessa ampiezza con un cappello di spesso cartone intarciamato.

Questo cappello, chiamato "vaira", viene tradizionalmente indossato dai bersaglieri e fortemente inclinato sulla destra di mira in occasione dei tiri di precisione. Successivamente (1842) la penna di gallo cedrone (allo scopo di mimetizzarla) inserita sulla sua destra, con una coccarda tricolore sui davanti e con un riporto recente per il colore, il numero del reggimento di loro appartenenza e, per gli ufficiali, quello del primo reggimento di cui fecero parte.

Questo cappello, di foglia immutata sino a oggi, con la sola sostituzione della calotta e della testa intarciamata con materiale vinilico, è sempre stato uguale, anche nei colori, per tutti i bersaglieri e gli ufficiali. Il ciuffo di penna di gallo viene portato dai Bersaglieri anche sugli elmetti, sui caschi coloniali e sino quando prestano servizio nei contingenti dell'O.N.U.

Per quanto concerne il fez, il suo nome deriva dalla città di Fez (Marocco); ciò rivela la sua origine araba, anche se un copricapo simile era già in uso nell'antico Egitto col nome di "Turbans" e nell'impero persiano di Dario (fez fu anche usato dal Gran Eseo e costituito da un supporto di lana robusta, di forma tronco-conica, di vario colore (in prevalenza il rosso) ornato con fiocchi o frange che si sciolgono in una "staschia" (berretto). Un autentico Fez entrò a far parte dell'abbigliamento dei Bersaglieri, come terzo copricapo, nel 1855, durante la spedizione in Crimea nel corso della guerra a fianco della Francia, della Gran Bretagna e dell'Impero ottomano contro la Russia (1853-56). Come per gli altri copricapi, anche il fez fu anche usato dai bersaglieri e dai fanti di stanza in Italia, in occasione della spedizione fascista comparsa un vero e proprio fez, le cui caratteristiche vennero codificate nel 1931 dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, come "copricapo di feltro o di orpacc (tessuto di lana di pecora sarda robusto e impermeabile all'acqua), di colore nero rigato, a tronco lievemente cilindrico-cilindrico, alto 10 cm, con al vertice un ciuffo di sottili trecchine di seta nera, lunghe 12 cm, indossarsi sul capo". Nel 1930, tutti i militari iscritti al Partito, compresi i bambini - i cosiddetti "Figli della Lupa", "Ballini" e "Giovani Fascisti" - furono dotati tutti di questo copricapo. In seguito, il fez fu anche usato dai bersaglieri e dai fanti di stanza in Italia, in occasione della spedizione fascista comparsa un vero e proprio fez, le cui caratteristiche vennero codificate nel 1931 dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, come "copricapo di feltro o di orpacc (tessuto di lana di pecora sarda robusto e impermeabile all'acqua), di colore nero rigato, a tronco lievemente cilindrico-cilindrico, alto 10 cm, con al vertice un ciuffo di sottili trecchine di seta nera, lunghe 12 cm, indossarsi sul capo". Nel 1930, tutti i militari iscritti al Partito, compresi i bambini - i cosiddetti "Figli della Lupa", "Ballini" e "Giovani Fascisti" - furono dotati tutti di questo copricapo.

Il fez fu anche usato dai bersaglieri e dai fanti di stanza in Italia, in occasione della spedizione fascista comparsa un vero e proprio fez, le cui caratteristiche vennero codificate nel 1931 dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, come "copricapo di feltro o di orpacc (tessuto di lana di pecora sarda robusto e impermeabile all'acqua), di colore nero rigato, a tronco lievemente cilindrico-cilindrico, alto 10 cm, con al vertice un ciuffo di sottili trecchine di seta nera, lunghe 12 cm, indossarsi sul capo". Nel 1930, tutti i militari iscritti al Partito, compresi i bambini - i cosiddetti "Figli della Lupa", "Ballini" e "Giovani Fascisti" - furono dotati tutti di questo copricapo.

Il fez fu anche usato dai bersaglieri e dai fanti di stanza in Italia, in occasione della spedizione fascista comparsa un vero e proprio fez, le cui caratteristiche vennero codificate nel 1931 dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, come "copricapo di feltro o di orpacc (tessuto di lana di pecora sarda robusto e impermeabile all'acqua), di colore nero rigato, a tronco lievemente cilindrico-cilindrico, alto 10 cm, con al vertice un ciuffo di sottili trecchine di seta nera, lunghe 12 cm, indossarsi sul capo". Nel 1930, tutti i militari iscritti al Partito, compresi i bambini - i cosiddetti "Figli della Lupa", "Ballini" e "Giovani Fascisti" - furono dotati tutti di questo copricapo.

Il fez fu anche usato dai bersaglieri e dai fanti di stanza in Italia, in occasione della spedizione fascista comparsa un vero e proprio fez, le cui caratteristiche vennero codificate nel 1931 dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, come "copricapo di feltro o di orpacc (tessuto di lana di pecora sarda robusto e impermeabile all'acqua), di colore nero rigato, a tronco lievemente cilindrico-cilindrico, alto 10 cm, con al vertice un ciuffo di sottili trecchine di seta nera, lunghe 12 cm, indossarsi sul capo". Nel 1930, tutti i militari iscritti al Partito, compresi i bambini - i cosiddetti "Figli della Lupa", "Ballini" e "Giovani Fascisti" - furono dotati tutti di questo copricapo.

nisi in funzione dell'importanza dei gradati (i condruci, i scudi, i dorati o argentati, pendenti sul lato destro, riservati, in numero di uno, due o tre, ai maggiorei del 1° e del 2° grado, dei bambini e degli adolescenti) e, in occasione di volta in volta, medaglioni col volto di Mussolini, aquile con fasci litorali, scritte come O.N.B. (Opera Nazionale Balilla), croce di M Mussoliniana e anche i soliti teschi funerei, di metallo argentato o bianchi.

Questi Fez erano terminati da lunghi condruci che partivano dalla sommità e correvano con fiocchi di lana nera. Sul copricapo delle donne e delle bambine campeggiava solitamente il fascio litorale bianco, di metallo o ricamato. Un fregio particolare, frontale, composto, con una croce rossa in un cerchio bianco sormontato da un fascio e dalla stella d'Italia a 5 punte, era appannaggio dei fascisti addetti alla sanità. Su fez non erano previsti pennacchi. Soltanto Mussolini, in rare occasioni, indossava sul fez un'alta penna di airone bianca.

Nessun fregio ha mai ricordato, su fez fascisti, la monarchia rappresentata dalla corona reale o dal nudo d'armore sabauda in tutte le epoche delle Forze Armate all'Avviso. Ciò era ovvio, poiché il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito.

Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito. Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito.

Gustavo Ottolenghi

Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito. Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito.

### Fez di Console fascista

Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito. Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito.

Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito. Il fez, in quanto emblema proprio di un Partito politico, era estraneo alle istituzioni nazionali e quindi non poteva far parte dell'abbigliamento regolamentare del Reame d'Esercito.

### SULLO SCHERMO

#### "Vento di primavera"

Con il titolo non pertinente "Vento di primavera" è stato presentato mesi addietro sugli schermi italiani il film francese "La retina" (la retina) della regista Rose Bosch. Viene ricostruita la tragica vicenda degli ebrei residenti a Parigi, che nel 1942 furono catturati dai tedeschi e dai francesi collaborazionisti del Governo lanciaio di Petain e Laval, come si ripeté a Roma il 16 ottobre 1942.

La violenza, le sofferenze degli sventurati, l'odio dei persecutori sono efficacemente rappresentati e ben descritti, ma il film, suscitando sdegno e commozione. Questo film, che accuratamente ricostruisce reazioni e personaggi nonché le ambizioni emotive e le aspirazioni, è un lavoro proiettato ad un largo pubblico. Vicerosa, è rimasto semi-candescendo in Italia forse per difetto di pubblico interesse, ma è un lavoro proiettato occasionalmente da Associazioni e Comunità. Un film da non perdere per chi ama la Storia e ha interesse a conoscere gli aspetti più dolorosi.

## Iniziativa benefica per il sostegno alla pace

L'Associazione italiana, indipendente e neutrale Emergency, che si occupa di fornire cure mediche-chirurgiche gratuite alle vittime di guerra, delle mine anti-uomo e della povertà, è impegnata nell'iniziativa "Vento di Primavera 2011" che prevede l'acquisto di biglietti natalizi, del calendario 2012, gadget creativi, ceste di Natale e lettere di donazione sia per privati che per aziende. L'importo è di 10 euro. Il sito è a cura di riferimento è http://matala.emergency.org per conoscere la serietà dell'offerta di Emergency di regali solidali. Il ricavato dell'iniziativa di Emergency durante la festività natalizia sarà devoluto al sostegno di Pro-pacem, l'Associazione italiana per la pace, che sarà gratuita e gratuita. Assistenza sanitaria di base e specialistica a migranti anche senza permesso di soggiorno e a persone in stato di bisogno. Oltre ai regali acquistabili sul sito menzionato, nei punti vendita Emergency, situati nelle città di Torino, Milano, Roma, Livorno, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Genova e L'Aquila, sarà possibile ricevere prodotti provenienti dalla Sierra Leone, vetri dall'Afganistan, cesti dal Sudan, borse e sciarpe dalla Cambogia, ecc.

## Filatelia d'Italia o del Vaticano

La Poste italiane, che si occupano più di concorrenza bancaria e commerciale, hanno lanciato un servizio di corrispondenza (tanto da sollevare le proteste di chi riceve con giorni di ritardo o non riceve affatto lettere, stampe, pacchi, ecc.), privilegio l'emissione di francobolli dedicati alla religione cattolica. E' bene ricordare che, disposta dalla Consulta Filatelica Nazionale, hanno emesso due francobolli per la beatificazione del Santo Papavolo di Gerusalemme. Non sono invece state accolte le richieste di emissioni relative alla Creazione e alla Morte di Gesù, perché non gradite dal Santo Padre. Quando finirà il vassallaggio dell'Italia rispetto al Vaticano?

Invitiamo i Lettori a segnalare i nominativi di persone o di associazioni culturali che gradirebbero ricevere copie di saggio de L'INCONTRO



# TRIBUNA PACIFISTA I MOVIMENTI PER LA PACE

Le tre principali modalità di azione per la pace suggerite da un primo ampio criterio di classificazione: Movimenti istituzionali (azione diplomatica); Movimenti per la pace; Movimenti nonviolenti. Sebbene l'accezione con cui solitamente si intende l'espressione "Movimenti per la pace" sia quella di "Movimenti di base" (dal basso), esistono alcuni casi importanti in cui anche a livello istituzionale si sono sviluppate significative azioni per la pace. La distinzione tra Movimenti per la pace e Movimenti nonviolenti, che non sempre si può tracciare in modo netto, consente di formulare una prima osservazione a proposito degli ultimi 50 anni di storia internazionale. Mentre i Movimenti per la pace hanno solitamente un carattere storico "ondulatore", come ha ben evidenziato Nigel Young, e lottano in genere per obiettivi specifici e più limitati, i Movimenti nonviolenti (e in generale il pacifismo radicale) costituiscono un Movimento di trasformazione culturale più profondo, talvolta "sotterraneo", ma con un'eredità storica forse più lontana, almeno sulla scena internazionale. Questo consente quindi di porre in dubbio l'opportunità di chiamare "nuovi" questi Movimenti, la cui storia ha sicuramente radici lontane. Ma d'altro canto è vero che dagli anni '80 questi Movimenti hanno saputo catturare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale con un'intensità forse mai registrata in passato, e questo spiega perché alcuni preferiscono chiamarli "nuovi Movimenti nonviolenti". Gli scienziati sociali hanno prestato particolare attenzione soprattutto alla nascita dei Movimenti ecologisti e soltanto in subordine a quelli per la pace e ai loro rapporti con i primi. Autori come Touraine, Giddens, Offe hanno analizzato questi Movimenti dal punto di vista della sociologia dell'azione collettiva e dei Movimenti sociali a partire dalla categoria della modernità. Touraine restringe il campo dei possibili Movimenti sociali da una categoria che include tutti i tipi di conflitti storici e sociali a una particolare che riguarda solo il "controllo dei principali modelli culturali". Le proposte metodologiche formulate da Touraine sono importanti e trovano conferma anche negli indirizzi di ricerca propri di una delle scuole prevalenti di *peace research*. Un primo criterio metodologico di tale scuola si fonda infatti sul modello della triade: ricerca, educazione e azione per la pace. Nel tracciare un bilancio di venticinque anni di *peace research*, uno dei fautori di tale modello, Johan Galtung, ricorda: "Per la natura delle interconnessioni tra pace e sviluppo fu chiaro sin dall'inizio che dedicarsi solo alla ricerca era insufficiente (...). Alla *peace research* devono essere collegate sistematicamente due attività: quella consistente nella trasmissione dei risultati, in altre parole l'educazione alla pace, e nella traduzione delle implicazioni politiche contenute nei risultati, l'azione per la pace". Quello che ci viene proposto è un modello circolare, nel quale si immagina che i tre poli sui quali esso è strutturato interagiscano tra loro dando origine a una vasta gamma di specifici campi di ricerca. Rispetto alle posizioni espresse da Touraine è da notare, tuttavia, come questo modello renda esplicita l'interazione tra soggetto e oggetto tra ricercatore, attivista e Movimenti. Su questo punto si può discutere a lungo, soprattutto sui fondamenti epistemologici di tale assunto, ma sembra acquisito anche nell'ambito più ristretto (e per alcuni aspetti più rigoroso) delle scienze naturali l'inseparabilità tra soggetto e oggetto nel corso di una osservazione scientifica. E' bene essere coscienti di questo aspetto e di questa difficoltà del problema, esplicitarla e indagarla a fondo. Una prima conseguenza di questa posizione è che i *peace researchers* vengono considerati da alcuni studiosi (Galtung, Young, Isernia) come una "componente dei Movimenti per la pace". In altre parole, l'idea di pace elaborata all'interno dei Movimenti

# CARLO AZEGLIO GIAMPI "ACCATTATO" DALLE MONTAGNE D'ABRUZZO

"A Scanno ci ospitano, ci dettero da mangiare, il poco che c'era da mangiare. Un giorno camminando per la strada, si aprì una finestra e una vecchietta mi dette un pezzo di pane e un pezzo di salame". Non è il ricordo di un momento, ma di un banchiere, di un Presidente della Repubblica. E' il ricordo di Carlo Azeglio Ciampi che, giovane sottotenente, si ripará nel piccolo paese abruzzese per non aderire alla Resistenza fascista. Salvo. I mesi trascorsi a Scanno e l'ospitalità della gente d'Abruzzo hanno lasciato in lui un'impronta profonda, tanto che il ricordo spesso, "Sono passato quasi settant'anni da quei tempi di miseria e di morte, eppure non c'è un suo libro o una sua conversazione sulla guerra che non rievchi la generosità e la lealtà di quella gente". Si realizza una strana alleanza, come la definì lo storico inglese Roger Absalom, il maggiore studioso di guerra, fra la popolazione e i prigionieri. "Una Resistenza umanitaria", una scelta di campo antifascista più o meno consapevole, che ha permesso di sopravvivere alla Resistenza armata. Cos'è il rapporto del presidente Carlo Azeglio Ciampi nel discorso di inaugurazione della "I Marcia de '70 cent'anni della libertà" a maggio 2011? Una promessa dal titolo scientifico di Scanno, che ripercorre il percorso di fuga attraverso la Majella. "Fu questo il terreno su cui nacque spontaneamente, come se da una matassa di lana si tirasse una continuità spirituale e materiale fra l'assistenza data a gente di ogni classe sociale a coloro che cercavano rifugio in queste città, in questi paesi, in queste montagne, e la costituzione della Brigata Majella". E in quella circostanza racconta: "Anch'io fui uno di loro. Lasciai Scanno, lasciai coloro che mi avevano accolto, come un fratello la sera del 24 marzo del 1944. In quelle giornate, in quei mesi di tragedia e di gloria, le popolazioni di queste regioni diedero prova di straordinario eroismo". Anche nel suo ultimo libro "Non è il Paese che sognavo", Ciampi in un bilancio dei 150 anni dell'Unità d'Italia, torna a ricordare il soggiorno scannese e racconta la sua traversata della Majella, nel marzo del '44. Una delle tante che da Sulmona, attraverso il massiccio montuoso, raggiungevano il Sud liberato. In quell'avventura giovanile, Azeglio scrisse un diario che donerà al liceo scientifico di Sulmona e che verrà pubblicato nel libro edito da Laterza, "Il sentiero della libertà" (2003). Il giovane sottotenente Ciampi, che andò a raggiungere il suo reparto, il 9° Raggruppamento Autieri attestato a Bari, poté finalmente aggregarsi a un fronte eterogeneo italiano e prigionieri di guerra, condotta da una guida, che da Sulmona, attraverso il Guado di Coccia, avrebbe tentato la traversata del massiccio abruzzese. Ciampi nel diario racconta che dal pomeriggio del

24 marzo del 1944, per tutta la notte, si temeva l'attacco dei pontieri del 25, per interrotte 22 ore, circa 60 uomini, mal equipaggiati per calzature, abbigliamento e malnutriti, s'inerpicarono per sentieri impervi, resi proibiti da una tempesta di neve. Dieci dei sessanta compagni non videro l'alba sorgere dall'Adriatico, scomparsi per fatica e per assideramento. Il diario testimonia il coraggio e il senso civico del giovane Ciampi che risponde al richiamo della Patria, divisa, occupata, perduta. Vuole esserci per contribuire a ricostruirlo. Il diario è un'annotazione puntuale senza quella retorica che aveva ammorbato il ventennio. Partono mentre Sulmona brucia sotto i bombardamenti. Dopo aver schivato i guai controllati, raggiunsero il Campitello. Giove e predarono a salire verso il Guado di Coccia. Sprofondano nella neve e cedono. Ciampi cerca di aiutare un compagno in difficoltà che si attarda, ma la guida non glielo permette, non vuole, per la riuscita della spedizione, che si perda tempo prezioso. L'inglese sarà il primo a rimanere indietro, nella neve. Sul Guado, prima dell'alba, infuria la tormenta. Impossibile proseguire. Persino le guide che conoscono la montagna non si orientano. Sono fermi, nel freddo. Ciampi decide di tentare il varco. Il tenente Ciampi, con una sciarpa sdrucita, senza il basco portato via dalla bufera, si avvolge il capo con una maglia irrigidita dal ghiaccio. Si riparte finalmente. Si decide di non tornare più di tenersi a mezza costa. A valloni seguono valloni. Disorientata dalla bufera, la guida fa scendere il gruppo trafora in basso, verso Palena, occupata dai tedeschi, rischiando di finire nelle loro mani come era capitato alla "traversata" di qualche settimana prima. Ciampi, forse l'unico fornito di bussola, dà l'allarme. Si decide di risalire. Il gruppo si sfilaccia, alcuni si perdono nella bufera. Anche uno dei suoi carissimi amici salomonesi non ce la fa più, è esausto. Si lascia cadere sulla neve. Supplica che lo lascino lì, che proseguiscano senza di lui. Ciampi lo rinfaccia un po' facendogli scivolare dello zucchero in bocca. Debbono sorreggerlo, finiscono detto rischiando di perdere il contatto con gli altri, le cui orecchie impetuoso subito cancella. Al mattino, finalmente, sono nel vallone di Taranta Peligna, nella terra di nessuno. Si scende. Fanno 9° Autieri il diario da chiudi i mani e i piedi, la maglia che anche da capello, sono congelati e i guanti di lana bagnati. La liberazione ha il volto di un tenente indiano che gli si avvicina dal paese di Taranta Peligna, deserto e distrutto. Sono stati fortunati. I tedeschi sono vicini, a un chilometro. Radio Londra annuncerà l'avvenimento attraversata con il messaggio in codice: "Una stella sulla Majella". Ma per Ciampi

**Direttore responsabile**  
Avv. BRUNO SEGRE

**Comitato di redazione**  
prof. Paolo Angeleri  
prof. Marco Brunazzi  
prof. Giorgio Giannini  
prof. Maria Mantello  
prof. Gustavo Ottolenghi  
Adriana Pescivolo

**Tipolitografia ARTALE s.n.c.**  
Via Reiss Romoli, 261 - TORINO  
Tel. 011.226.99.80 - Fax 011.226.99.90

**Distribuzione:** Fratelli De Vietti  
Via Cebrosa, 21 - Settimo T.se  
Tel. 011.896.18.11

**Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949**

Monthly printed in Italy

**TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO**  
SEZIONE VII CIVILE

**SENTENZA**

Nella causa civile n. RG 470/2010  
Avente per oggetto: dichiarazione di morte presunta

Promossa da:

**PUBBLICO MINISTERO PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO**

**OMISSIS**

**P.Q.M.**

Il Tribunale di Torino, visti gli art. 58 c.c., 778 e 779 c.p.c.

**DICHIARA**

La morte presunta di:

- GARIGLIO Edvige, nata a Genova il 15.3.1930;
- GARIGLIO Cesare, nato a Genova il 18.10.1932;
- GARIGLIO Paolo, nato a Genova il 4.7.1935:

da farsi risalire a data precedente al 5.7.1945, data del decreto che non accertava la scomparsa e procedeva alla nomina di tutore.

Così deciso nella camera di Consiglio della VII sezione civile del Tribunale di Torino in data 6.6.2011.

**IL GIUDICE ESTENSORE**  
d.ssa Carla BELTRAMINO

**IL PRESIDENTE**  
Dr. Piergiorgio ALGOSTINO

**Perché viva L'INCONTRO**

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente.

L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori.

Il non elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 5440,00.

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-2010) al prezzo di euro 10,00 caduna, comprese le spese di spedizione.

**TRIBUNALE DI TORINO**  
**DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA**

Si rende noto che, a seguito di ricorso depositato il 20/08/09 da Argento Marianna, Argento Raffaele e Lomuscio Maria, il Tribunale di Torino - sez. VIIª Civile, con sentenza n. 281 del 06/06/11, depositata il 08/07/11 (R.G. n. 5532/09), ha dichiarato la morte presunta di ARGENTO ANTONIO, nato ad Andria il 09/09/53, da farsi risalire all'anno 1987 in luogo, data e ora imprecisati, con tutti gli effetti di legge.

Avv. Alessandro Pomo (Foro di Trani)

## 75 anni fa a Lucerna Congresso dei T.d.G.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

**Giovanni Salio**

Da il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che starebbe a indicare l'insieme di idee e i temi dominanti della cultura che legittimano la violenza diretta e quella strutturale.

Il 4 e il 7 settembre 1936 un congresso tenuto a Lucerna spianò la strada per una notevole opposizione al regime nazista. A suo tempo in Germania Hitler si era introdotto nella sua analisi una terza categoria di violenza, quella culturale, da lui posta in relazione al potere culturale e che